

Luana Benini

ROMA Mentre il governo punta diritto allo scopo (il ministro della Difesa Antonio Martino parla apertamente di «rifinanziamento della missione italiana in Iraq» da discutere «davanti alle commissioni riunite di Camera e Senato», neppure in aula) le opposizioni registrano accenti divergenti. Con qualche pica polemica. La Margherita rimprovera ai Ds, soprattutto a D'Alema e Fassino, di aver anticipato giudizi sulla risoluzione dell'Onu e sul cambiamento di fase che rappresenta, «prefigurando una linea di comportamento - contesta la Margherita - che avrebbe dovuto essere decisa dalla coalizione». I Ds stigmatizzano la «fretta» della Margherita che ieri nella riunione dell'esecutivo ha varato un suo documento che propone «di dar vita a una nuova missione italiana in Iraq nel quadro multilaterale riaperto dalla risoluzione Onu». Il documento, presentato da Rutelli come base di una mozione parlamentare comune a tutto il centrosinistra, ha l'imprimatur dei pacifisti della Margherita che ci tengono a sottolinearne due aspetti: la permanenza di un giudizio di illegittimità sulla guerra, la discontinuità dalla presente missione italiana. «Una nuova missione - sottolinea Giuseppe Fioroni - di concerto con la Ue e con i paesi arabi moderati si configura come missione multilaterale, con diversa guida, dove ogni paese concorre in base alle necessità che ci sono».

I Ds hanno fatto capire di non aver apprezzato troppo. Già nella riunione della segreteria di martedì mattina la posizione emersa era quella di prendere tempo: «La missione scade a dicembre - aveva affermato D'Alema - Non c'è una discussione imminente in Parlamento. Valuteremo a tempo debito...». Nel pomeriggio, dopo aver appreso dell'iniziativa della Margherita, Piero Fassino ha ribadito: «Se non c'è una proposta del governo perché l'Ulivo dovrebbe lanciarsi ad avanzare lui delle proposte?». Un modo chiaro per stoppare la Margherita. Che però non è piaciuto a Pierluigi Castagnetti: «Non solo i Ds possono esprimere le proprie opinioni e avanzare le proprie proposte autonomamente. Nessuno può inibire le opinioni di qualcun altro». Questa improvvisa tensione fra i due partiti è stata alimentata, fra l'altro, da alcune parole su Prodi che secondo il «Giornale» sarebbero state pronunciate da Piero Fassino a Milano e che non sono piaciute ai rutelliani: «Oggi Prodi è il candidato, ma domani...». Poi Fassino ha chiarito senza per altro diradare le nubi, anzi addensandole: «Se qualcuno pensa da qui all'eternità che il candidato premier sarà della Margherita e mai un Ds si sbaglia di grosso». Grande l'irritazione nella Margherita. Una tempesta in un bicchiere d'acqua, hanno risposto da via Nazionale. Il portavoce di Fassino, Roberto Cuillo, ha diffuso il testo «autentico» dell'intervento del segretario a Milano: «I Ds non si sentono figli di un dio minore se l'attuale candidato premier non è un ds. Noi privilegiamo l'unità della coalizione e valutiamo di volta in volta chi è il candidato con le migliori chance di vittoria...». Nessuna diotrologia, nessun complottismo, insomma. Tanto che Fassino, in serata, ha informato la Quercia, ha avuto una telefonata più che cordiale con lo stesso Prodi. Sono seguite altre telefonate con Prodi, Castagnetti e Car-

«Se qualcuno pensa da qui all'eternità che il candidato premier sarà della Margherita e mai un Ds si sbaglia di grosso...»

«Il documento di D'I... così recita «Dar vita a una nuova missione italiana in Iraq nel quadro multilaterale riaperto dalla risoluzione Onu»



Fassino: aspettiamo il governo. D'Alema: valuteremo a tempo debito Malinterpretata una frase sul ruolo del presidente della Commissione Ue

Iraq, è scontro tra Ds e Margherita

La Quercia frena su una nuova missione, Rutelli invece vuol partire. Polemiche anche su Prodi

hanno detto



FRANCESCO RUTELLI

C'è un fatto nuovo, la decisione dell'Onu. Proponiamo a tutto il centrosinistra di sottoscrivere un'iniziativa che ci permetta di iniziare qualcosa di nuovo, obiettivi che possano portare un largo convincimento.



PIERO FASSINO

La risoluzione dell'Onu apre una fase nuova. Ma è il Governo che ora deve avanzare una proposta. E solo dopo l'Ulivo valuterà e deciderà cosa fare. Se non c'è una proposta del Governo perché l'Ulivo dovrebbe avanzare proposte?



MASSIMO D'ALEMA

Si tratterà di valutare, al momento opportuno, cosa può fare il nostro Paese, quale contributo dare nel quadro di un impegno internazionale. Ne discuteremo quando sarà esaurita la missione italiana, alla fine dell'anno.



GIANFRANCO FINI

Quando si discuterà in Parlamento della nuova missione militare l'opposizione non sarà compatta come auspica Rutelli: è prevedibile che alla maggioranza finirà una parte del centrosinistra. Accetto scommesse che si dividono.



Melandri, Ds: «Stop ai tatticismi»

«La geopolitica su chi è riformista e chi no è inutile. La risoluzione Onu non aggiusta tutto. E il governo resta subalterno agli Usa»

Simone Collini

ROMA «Se usciamo dai tatticismi della geopolitica italiana e se giudichiamo la risoluzione 1511 dell'Onu per quello che realmente è, possiamo riuscire a comporre una posizione unitaria dell'Ulivo».

E come andrebbe giudicata, onorevole Melandri, questa risoluzione?

«Intanto, non va giudicata né come una svolta nella crisi irachena, né come un testo che lascia del tutto immutato il quadro».

Due posizioni espresse all'interno della coalizione...

«Bisogna evitare l'errore di deprimere la discussione su chi oggi è riformista e chi no. Dobbiamo discutere di questa risoluzione e delle prospettive che si aprono lasciando da parte la questione della collocazione nella politica nazionale. La guerra all'Iraq ha aperto una nuova

pagina nelle relazioni internazionali, è fondataiva di un nuovo ordine, è la pratica attuazione di quella dottrina dei neoconservatori e dei falchi dell'amministrazione Bush che presuppone un mondo monopolare. La risoluzione 1511 dobbiamo guardarla in questo contesto».

E in questo contesto, se non è la svolta nella crisi irachena, cos'è?

«È un primo timido colpo che le Nazioni unite battono contro la pretesa unilaterale e illegittima dell'amministrazione Bush. Come ha detto Prodi segna, pur con tutti i limiti, un aumento di responsabilizzazione da parte delle Nazioni unite. Ovviamente la risoluzione non legittima in nessun modo ex post né la guerra né il dopo-guerra. E dalla 1511 non si può desumere nessun tipo di obbligo a partecipare a una forza multilaterale che continua a essere sotto il comando americano».

Cosa dovrebbero fare quindi

la sinistra e l'Ulivo?

«Intanto, vedere l'aspetto positivo della risoluzione, la maggiore responsabilizzazione delle Nazioni unite. Dobbiamo fare nostra la visione strategica che contiene il testo, le indicazioni per la ricostruzione di un sistema delle relazioni internazionali multipolare. E con multipolare non dico solo Europa e Usa, ma dico il Brasile i 23 di Cancun, la Cina».

E in Parlamento? Il dibattito oggi è su come votare quando il governo chiederà di rinnovare la missione italiana in Iraq.

«Ed è un errore. Perché discuterne adesso? Quel che è certo è che all'interno del quadro internazionale che si è aperto con la guerra all'Iraq, l'Italia ha rinunciato a svolgere una funzione strategica di ricostruzione della multipolarità inviando i propri soldati, appoggiando la coalizione dei volenterosi. E quel

che è certo è che adesso il nostro compito non è quello di assecondare ex post le scelte che il governo Berlusconi ha fatto inviando una missione italiana».

Rutelli, intanto, propone di dar vita a una nuova missione in Iraq. Che ne pensa?

«Che nostre truppe in Iraq possono andare solo quando la responsabilità delle Nazioni unite sarà piena e totale. Quando il comando dei soldati sarà sotto l'autorità Onu, quando saranno definiti tempi certi per l'insediamento del nuovo governo. Oggi, un passo è stato fatto, ed è stato dato un colpo alla politica dei falchi dell'amministrazione Bush. Ma non è sufficiente. E non a caso Francia, Germania, Cina, Russia sostengono la 1511 ma non fanno desumere da questo l'invio di loro truppe».

Qualcuno nel centrosinistra già oggi sembra disposto a votare a favore del rinnovo della

missione, lei come voterebbe?

«Ripeto, perché discutere di questo adesso? Da qui a metà dicembre non sappiamo minimamente cosa succederà in Iraq, cosa deciderà la conferenza dei donatori che si apre la prossima settimana a Madrid, se ci sarà qualche ulteriore passaggio delle Nazioni unite».

Ammettiamo che si voti domani...

«I militari italiani che sono oggi in Iraq sono dentro una logica pre-1511, una logica illegittima e che ha assecondato la dottrina dei falchi dell'amministrazione Bush. Il governo italiano è stato un alleato preziosissimo, anche con l'invio di quei soldati, alla politica dei neoconservatori americani. Inoltre, per accettare di inviare nostri soldati deve cambiare il quadro, la linea di comando, il tipo di missione. Anche perché, se pure votassimo domani, non c'è consequenzialità tra la 1511 e la presenza di soldati in Iraq».

ra. E quest'ultimo ha dichiarato chiuso l'incidente. Ma qualche strascico è rimasto. E dentro la Margherita c'è anche chi comincia a porre il problema della leadership della lista unica. Si teme un appannamento del partito di Rutelli.

In questo clima il documento della Margherita ha il sapore di una iniziativa «preconfezionata» per spargliare le carte e rivendicare una autonomia di movimento. Dal canto loro, i Ds, si sono affrettati a bacchettare l'intraprendenza degli alleati spiegando con Violante e D'Alema (è l'unico che ha definito «preziosabile» l'iniziativa della Margherita) che non c'è l'esigenza immediata di votare alcun documento sull'Iraq, che c'è tempo fino a dicembre, quando il governo spiegherà quale sarà il futuro della missione italiana e dopo che il governo provvisorio iracheno avrà presentato (entro il 15 dicembre) le sue

proposte per la Costituzione e le elezioni politiche. Pertanto, l'Ulivo valuterà cosa fare a tempo debito. Sono solo «divergenze tattiche» quelle fra Ds e Margherita, commenteranno in serata da via Nazionale.

Nel frattempo, la proposta di Rutelli ha già registrato dissensi e perplessità nel correntone Ds, nel Pdc, nei Verdi, dentro il Prc. Ad applaudire a scena aperta, invece, lo Sdi che spera su questa linea di giungere «a una intesa con il governo».

«Non so esattamente cosa voglia dire - ha affermato il coordinatore della minoranza ds, Fabio Mussi - dar vita a una nuova missione italiana in Iraq. Kofi Annan ha annunciato che non partirà nuovo personale dalle Nazioni Unite. E per ora Francia, Germania, Russia, Cina, non sono disponibili a dare né un soldo né un soldato. Credo che l'Ulivo italiano farebbe bene ad assumere questa posizione invece della ricerca di terze vie, magari a mezza strada, fra Bush e Chirac». Altro che voto bipartisan. Il correntone resta fermo sull'idea, già espressa da Pietro Folena, di andare avanti con la proposta di legge per istituire una commissione di inchiesta sulla complicità del governo italiano in quella menzogna organizzata dall'amministrazione Bush per giustificare la guerra in Iraq. Per Rifondazione la proposta di Rutelli «è solo un escamotage». Insieme ai Verdi, Prc ha inviato una lettera a tutti i segretari dell'Ulivo per chiedere una riunione finalizzata alla ricerca di una posizione unitaria e intanto sta lavorando a un testo di mozione sul quale possano convergere anche le forze pacifiste della Perugia-Assisi incentrato sul ritiro delle truppe italiane. Pecoraro Scania auspica che quella della Margherita «sia solo una ipotesi e non un diktat che spaccerebbe le opposizioni». E Rizzo, Pdc, invita la Margherita a «non dare una mano a Berlusconi». Perché comunque «ogni ulteriore missione sarebbe sotto l'egida Usa».

In questo quadro si inserisce l'iniziativa di 36 deputati del Prc e dell'Ulivo che hanno dato vita a una associazione, «Samarcondia», pronta a dare battaglia sulla proroga dell'intervento italiano in Iraq. A Palazzo Madama oggi si riunirà per la prima volta il «Forum programmatico per l'alternativa» che raccoglie parlamentari di tutti i partiti dell'Ulivo e del Prc. Il punto di partenza della discussione è l'inserimento del «ripudio della guerra» nella Costituzione europea. Ma tra le priorità c'è anche il no alle truppe in Iraq.

Fraresi che non sono piaciute ai vertici della Margherita Telefonata in serata tra Prodi e Fassino

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Sempre più in alto

Domenica sera, al Tg4, Emilio Fede era più in estasi del solito. Brandiva un articolo del Washington Post come se fosse un frammento della Sacra Sindone e lo traduceva piuttosto liberamente, dicendosi «orgoglioso di essere italiano per l'alto riconoscimento» che finalmente, con dieci anni di ritardo, il grande giornale americano aveva finalmente tributato allo Statista di Milanello. Nessuno lo dica a Fede, ma purtroppo, nella versione originale, l'articolo dice tutt'altro. Ad esempio che finora quella del premier italiano, proiettato sulla ribalta internazionale dalla presidenza Ue, «non è stata una performance churchilliana». Anzi, «molti italiani sono imbarazzati dalle gaffes di Berlusconi, anche se nessuno sembra esserne terribilmente sorpreso». C'è già una sommaria antologia delle ultime figuracce in mondovisione, dal leggendario discorso del kapò, alla riabilitazione di Mussolini, all'invito a Wall Street a investire in Italia «Perché ci sono pochi comunisti e tante belle segreta-

rie». Senza dimenticare il baciamento alla sposa musulmana del figlio del premier turco e le barzellette su «Carlo Max» (come lui chiama Marx). E ancora, come rilevava ieri il Financial Times sotto l'impetuoso titolo «Berlusconi raggiunge nuove altezze» (Berlusconi reaches new heights), le ultime tecniche di elevazione escogitate dall'ometto di Stato: «All'ultimo summit europeo, Berlusconi sedeva su un cucino bianco». Da seduti, com'è noto, i tacchi servono a poco.

Meno apprezzata dalla comunità internazionale l'ultima reincarnazione rivendicata dallo Statista di Milanello, che - come ha notato Teofilatto sul sito centomovimenti.it, «prima ha abolito la tassa di successione, poi si è dichiarato erede di De Gasperi». Trascurando colpevolmente don Sturzo, Einaudi, Giolitti e Cavour. E mobilitando gli eredi veri fino alla quarta generazione in una raffica di smentite: dalle figlie Cecilia e Paola giù giù fino al nipote Marco. Pare infatti che il De Gasperi origi-

nale non fosse uso levarsi le scarpe o fare le corna ai vertici internazionali, né annunciare i nomi dei presunti amanti della sua signora, e neppure definire i partner «kapò» o «turisti della democrazia». Inoltre, per motivi autobiografici, non gli venne mai in mente di riabilitare Mussolini o di trattare gli oppositori confinati a Ventotene come vacanzieri nell'Isola dei famosi. Secondo Repubblica, persino Gianni Letta avrebbe obiettato sul frettoloso autoapparentamento, chiedendo lumi a Bonaiuti sull'autore del discorso. E scoprendo con raccapriccio che era padre Gianni Baget Bozzo, particolarmente in forma.

L'indomani, infatti, il prelo ha annunciato la prossima puntata: Berlusconi come Arnold Schwarzenegger. Il Cavaliere però si è smarrito, e nell'ultima intervista a Libera si è paragonato, senza offesa per Wojtyła, a Paolo VI, e, senza offesa per Adornato, a Benedetto Croce. Ammaestrati da cotanto esempio, anche i piccoli berluscones crescono. E tentano di eguagliare lo spirito-guida in tutto, gaffes comprese. Nell'ultima settimana si sono esibiti in massa sul palcoscenico del Trentino-Alto Adige, dove domenica prossima si eleggono i nuovi consigli provinciali. Appena arrivato a Laives, in provincia di Bolzano, Pietro Lunar-

di ha rassicurato la popolazione: «Fra due anni apriremo il casello di Laives: non è una promessa, è proprio un fatto, un'opera già inserita nel programma di finanziamento della A22 approvato dall'Anas». La platea lo ha guardato esterrefatta. Poi ha capito: il ministro credeva di essere a Lavis, in provincia di Trento, dove effettivamente è in cantiere un casello autostradale. Un figurone. Stesso giorno, a Merano. Finto «Meeting internazionale della Montagna» promosso dal Polo per raccogliere qualche voto, alla presenza di Mike Bongiorno e di tre ministri tre: Lunardi, Fratini e La Loggia. Un inviato del Tg4 al seguito funge da bravo presentatore, e attacca: «Benvenuti a Merano, la città famosa in tutto il mondo per i suoi vetri». Credeva di essere a Murano, sulla laguna veneziana. Il grande Mike, al confronto, è un dilettante.

Poi tutti zitti, parla La Loggia: «Non capisco perché sul territorio italiano ci sia un partito con un nome tedesco: infatti io la Svp

continuo a chiamarla partito popolare». Qualcuno, con discrezione, gli spiega che nel Sud-Tirolo abitano qualcosa come 300 mila e più tedeschi. Da notare che La Loggia non è il ministro della Marina mercantile, ma degli Affari regionali. Li scelgono a uno a uno in base alla competenza, come dimostra anche il caso dell'ex sottosegretario al Turismo Stefano Stefani, che definì i tedeschi «subriacconi specialisti in rutti alla birra» mentre dalla Germania stavano partendo milioni di turisti alla volta dell'Italia.

L'indomani, a Bolzano, è giunto il ministro della Cultura Giuliano Urbani, quello che un giorno vide addirittura, in un affresco della Cappella Sistina, «la firma di Raffaello». Al momento non si segnalano nuove gaffes. Senonché, al suo ritorno, Urbani doveva recarsi a Positano per un convegno di costruttori. Non è mai arrivato: al suo posto, ha inviato una videocassetta con un messaggio registrato. Manco fosse Bin Laden.